ANNO XX — Domenica, 30 Giugno 1867 — N. 179

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincia	L. 32	L. 16	L. 8 50
Italiana e Roma	» 36	» 18	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 30	» 17 »
Germania	» 88	» 35	» 19 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 68	» 35	» 18 »

Mese L. 3 25. Gli Abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Reclami e cambiamenti d'indirizzo dovranno aver menzione nella fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Numero foglio esat. Sfia Firenze. — Un foglio arretrato cent. 10.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze, all'Ufficio del Giornale, via Gabbellina, n. 416, piano terreno in Torino, all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n. 19 alle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3; a Londra, da *Deby Davies et C.*, Finch-Lane, Cornhill; a West-End Branch, n. 4, Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, franchi, alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi rivolgersi all'Ufficio generale d'ANNUNZI nei giornali di A. Dante Ferroni *agente commissionario*, via Cavour, n. 29.

Le inserzioni costano L. 2 la linea.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro

AVVERTENZA

Si pregano i signori Associati il cui abbuonamento scade col 30 del mese corr., e coloro i quali desiderano di abbuonarsi, a far pervenire la domanda ed il prezzo d'abbuonamento in tempo, affine di evitare ritardi e sbagli nella spedizione del giornale.

I signori Associati sono pregati di unire alla domanda di abbuonamento LA FASCIA IN CORSO.

Firenze, 29 Giugno

LA LEGGE
PER L'ASSE ECCLESIASTICO

È prossimo il giorno in cui questa grande quistione della liquidazione dell'asse ecclesiastico sarà solennemente agitata nella Camera. La relazione della Giunta è stata presentata da tre giorni e domani o posdomani sarà distribuita. Fu consiglio assennato di differirne la discussione finchè compiuta fosse la disamina dei bilanci, perchè l'animo rimanendo sgombro da altre preoccupazioni, possa volgersi tranquillamente a questo grande argomento che tiene stretta attinenza colla libertà religiosa, colla filosofia, coll'economia pubblica e colla finanza.

La Camera, per affrettare i suoi lavori ha rimandate a questa discussione tutte le altre riguardanti le nomine dei vescovi, l'attitudine del governo verso il clero, lo Stato dell'erario, il programma del Ministero, che è quanto dire tutte le quistioni di finanza e di politica.

Ad una discussione di tanta importanza sono chiamati a prender parte non solo i capi delle frazioni della Camera, ma altresì quelli che testè erano o che sono al timone dello Stato. Gioverebbe quindi sperare che qualche risultato se ne abbia ad ottenere, che una maggioranza si possa formare con un programma ben definito intorno al modo di stabilire l'equilibrio delle entrate e delle spese e di ristorare il credito pubblico.

Ed anco rispetto alle relazioni tra lo Stato e la Chiesa i partiti vorranno uscire da quella perplessità, da quel non so che di vago e d'indefinito, in cui quasi a bello studio parrebbe si siano rinchiusi.

È tempo di dire chiaro ciò che si pensa, è tempo che coloro i quali si vantano discepoli del conte di Cavour, ne seguano apertamente le orme, e ne svolgano le massime, e che quelli i quali non sanno svincolarsi dalle tradizioni leopoldine e dalle leggi giuseppine, ovvero ammirano la politica della Convenzione francese, abbiano il coraggio di dichiararlo francamente e di sostenere le loro tesi.

Si comprende che al cospetto d'un'istituzione religiosa, che ha usurpati tutti i diritti e le prerogative del laicato, d'una Chiesa che si riassume nel Clero e d'un Clero che si personifica nel Papa, vi abbia chi teme per la sorte delle libere istituzioni e per l'indipendenza del potere civile, se consentite a questa Chiesa ed a questo clero quell'autonomia che essi richiedono e la libertà da cui tutti i cittadini ritraggono sicura tutela.

Noi però non temiamo per la libertà, avendo nelle patrie istituzioni troppa fiducia per credere che la Chiesa possa mai scrollarle. La questione di Roma è, a parer nostro, connessa intimamente alla libertà religiosa, e perchè la si possa sciogliere secondo i voti dell'Italia colla caduta del potere temporale, fa d'uopo che la separazione della Chiesa dallo Stato diventi un fatto compiuto e sia sancita come una delle massime fondamentali del nostro diritto pubblico interno. Ai pericoli che si paventano o che potessero sorgere provvede la legge comune e mettono riparo le istituzioni stesse del paese, ma i liberali hanno anch'essi l'obbligo di farci fronte coll'unione, con lo studio e coll'attività politica.

Se la separazione non può ancora essere completa, se l'interesse dello Stato consiglia di procedere a gradi, conviene però evitare tutto ciò che potrebbe esteggiare ed allontanarci dalla meta alla quale abbiamo intento lo sguardo.

Al partito liberale è quindi tracciata la via che deve seguire nella lotta che sta per sorgere nel Parlamento, ed è necessario che non se ne disposti, perchè è forse principalmente in questa questione che si differenzieranno i programmi dei due principali partiti della Camera. Ogni confusione sopra questo tema deve cessare, e non solo le idee, ma eziandio la forma di cui le si rivestono non può essere uguale e pei liberali e per la rivoluzione. Chi ama sinceramente la libertà non può caldeggiare una politica che, conducendoci inevitabilmente ad ingiustificabili persecuzioni, prepara reazioni inevitabili, promuove i concordati, il clero salariato ed i mal frenati rancori, sorgente di controversie perenni e di intestine discordie.

Frutto di questa discussione sarà una legge che metta un termine alla quistione dei beni ecclesiastici.

Noi dobbiamo rendere alla Giunta della Camera un tributo di lode, per lo studio che ha posto nella disamina del disegno di legge su cui era incaricata di riferire, e crediamo che lo schema da essa presentato, se non è scevro di difetti, è però suscettibile di correzioni, le quali lo rendano degno dell'approvazione del Parlamento.

Noi non comprendiamo come la Giunta abbia voluto ingerirsi della nomina dei vescovi. Essa vi è stata forse indotta dalle nomine fatte di recente di alcuni vescovi a diocesi vacanti da molti anni, senza che il servizio religioso abbia sofferto detrimento, per quanto assevera lo stesso clero. Ei si poteva di certo far a meno di nominare i vescovi di Alba, d'Asti e d'altre sedi; ma è pur vero che i diritti spettanti alla potestà civile in tale materia sono, in virtù dell'articolo 18 dello Statuto, esercitati dal Re, vale a dire dal potere esecutivo. E si potrebbe aggiungere che, assottigliate le rendite delle mense e stabilito il reddito minimo a sei mila lire per vescovado, come propone la Giunta, non vi sarebbe più ragione di preoccuparsi del numero delle diocesi. Sarebbe forse di pericolo allo Stato e di danno alle libertà che in Italia vi fossero centocinquanta vescovi con un reddito di 6 a 10 mila lire, anzichè trenta o quaranta? Si occupi il Parlamento della circoscrizione amministrativa e giudiziaria, della militare e della marittima, ma non s'ingerisca nella circoscrizione ecclesiastica. Lasciamo questa cura alla Chiesa e siamo certi che non ne verrà alcun detrimento all'Italia.

Alcune altre disposizioni, come quella riguardante le cappellanie laicali, abbisogneranno pure d'esser emendate, ma in complesso vi ha nel disegno di legge abbastanza di buono per renderlo accettevole.

Quanto alle proposte per l'operazione finanziaria confessiamo che se fossero adottate, patrebbero renderne difficile e gravoso il compimento. Volere determinare il modo d'un'operazione di finanza, che si dovrà forse compiere parecchi mesi dopo l'udizione della legge, prétendere di stabilirne le norme, di dettare le regole dell'emissione de titoli, è esporsi al rischio di rendere impossibile la conclusione d'un affare, se non buono, almeno tollerabile. Si richiede il concorso di tali circostanze per una combinazione finanziaria, che a mimo è dato di tutte prevederle, nè di misurarne il valore; è l'azione reciproca che esercitano; quindi la necessità di non mettere al potere esecutivo troppi vincoli che ne comprimano la libertà dei movimenti ed anco ne scemino la responsabilità che deve assumere verso il Parlamento ed il paese.

Noi ritorneremo su questo argomento, quando ci sarà dato di leggere la relazione della Giunta; frattanto noi speriamo che alla Camera i partiti lotteranno colla loro bandiera spiegata e che gli oratori esporranno schiettamente le loro idee, senza reticenze e senza equivoci. È necessario che il paese conosca il programma de' vari partiti per giudicarli.

SENATO DEL REGNO

Il Senato è stato convocato oggi, per l'approvazione del bilancio provvisorio. Esso lo ha adottato, ma introducendo nel testo della legge una modificazione per la quale dovrà esser ripresentato alla Camera. Invece di autorizzar il Governo a far le spese conformandosi alle previsioni fatte nel secondo progetto pel bilancio 1867, ha stabilito che le spese si abbiano a fare attuando le maggiori economie possibili, senza toccare gli organici.

L'on. deputato Ferrari, in una lettera testè diretta ad una associazione politica, disse che bisogna educare l'Italia ad un sistema di sincerità. Noi crediamo che nel fondo il concetto dell'on. Ferrari è conforme al nostro, ma vorremmo esprimerlo in una forma un po' diverso, e che non permette tanta concisione.

Alcuni ci dicono i discendenti del Machiavello, e parlando del comune degl'italiani questo giudizio sarebbe la maggiore ingiuria che mai si potesse fare alla memoria del segretario fiorentino. Ma il Machiavelli interpretato leggendariamente da quelli che non l'hanno mai studiato, ha tracciato nell'opinione popolare una scuola, secondo la quale non si dovrebbe mai credere alla sincerità di nessuno, e si dovrebbe a qualunque azione o parola trovare una ragione diversa da quella che se ne presenta naturale o se ne dà.

Non dovrebbe essere il Machiavelli capo di questa scuola, ma piuttosto colui che, sentendo annunziare la malattia di un ambasciatore, diceva: — *Pourquoi donc est-il malade ce monsieur?*

A forza di voler essere troppo astuti questi politici, di cui parliamo, finiscono per cadere nel grottesco e nel ridicolo.

Fate che un giornale parli in un senso o nell'altro. Si potrebbe anche supporre che chi lo scrive sia appunto persuaso di dir questo piuttosto che quello; ma questa spiegazione, che è la più naturale e ragionevole, presso la maggioranza degli italiani, durerebbe fatica a farsi accettare. Invece di studiare se il giornale abbia ragione o torto nel dire la tal cosa, si cerca indovinare chi è che possa avere interesse nella difesa di quel principio, nello svolgimento di quelle tesi, chi è che può avere ispirato lo scrittore e su questo si fabbricano supposizioni, si scoprono trame, si mettono sopra con tutti de' quali l'uno è più ridicolo ed insussistente dell'altro.

Un deputato dimanda l'urgenza per un progetto di legge: non è perchè sia persuaso di questa urgenza qualunque sia di un'evidenza palmare, ma perchè vuole scavalcare il ministero.

Un diplomatico stringe la mano ad un uomo politico. Non è un fatto che dovrebbe destar le meraviglie in questi tempi in cui anco le fanciulle stringono e si lasciano stringere la mano da chi vuole; ma nel caso nostro quella visita, quel colloquio, quell'invito a pranzo è un complotto contro il governo in favore d'altri che quando erano al potere, ben inteso, si volevano scavalcare dallo stesso diplomatico appunto in favore di quelli che adesso vi sono.

Insomma è una scempiaggine che non ha più ormai misura e che finisce per far perdere alle popolazioni il senso del vero, talchè si troverebbero, ascoltando tutti questi interpreti della politica quotidiana, come tanti ciechi esterrefatti dagli ostacoli d'ogni natura che la mente paurosa saprebbe loro suggerire.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Milano, 28 giugno. — La questione municipale va sempre più inasprendosi: polemiche, accuse, smentite, duelli. Si vuol fare una colpa alla Giunta perchè si difende dagli attacchi che quotidianamente le sono mossi, rispondendo con comunicati ai giornali. Io non vedo la ragione per cui essa debba rimanersi silenziosa, mostrarsi indifferente. Forse per convalidare con un risarbo, che dall'altrui malevolenza potrebbe essere interpretato per un riconoscimento dei propri falli, tutte quelle accuse che le vengono slanciate alla vigilia delle elezioni e precisamente nel'o scopo di provocare su di essa un verdetto di sfiducia, una sentenza di condanna da parte degli elettori?... Diamine!... si vuole che sia fatta luce su tutto e si disapprova che questa luce abbia a scaturire pienamente dalle giustificazioni private, dai dibattimenti dei tribunali....

Io non voglio entrare nei dettagli della vertenza, tanto più che su di essa venne già invocato il giudizio delle magistrature, ma prendendo ad esaminarla nel suo complesso, e volendo abbracciarne in un solo sguardo i risultati immediati e remoti, non posso a meno di augurare che il buon senso degli elettori faccia andare a vuoto l'opera cieca di demolizione iniziata contro gli uomini che hanno fin qui presieduto l'amministrazione di Milano.

Non nego che forse non era inopportuna una lezione, un freno ad impedire che, da una tacita e continua approvazione di tutto quanto veniva adottato nei consigli del Comune e nelle deliberazioni della Giunta, si andasse a poco poco creando quel potere oligarchico, che è per sempre gravido di pericoli, sia nel grande governo d'uno Stato che nella piccola amministrazione d'un Comune. Ma che questa lezione, questo freno dovesse cambiarsi addirittura in una sferza che percuote a sangue, e che non dovrebbe andare, come non vanno mai ad uno scopo morale ed utile tutte le intemperanze, tutti gli eccessi.

Avviene della nostra città ciò che avviene dell'Italia, del nostro Municipio ciò che succede del Governo. La nazione volle la sua libertà, Milano la sua trasformazione. Ma ora, che sbollito l'entusiasmo si devono fare i conti, oggi che, con freddo calcolo, bisogna pagare il costo di quella libertà, di quella trasformazione, che era un dì l'invocazione di tutti, si prova quel disgusto, quel distrubo che si sente ogni volta si deve por mano alla borsa per saldare i debiti. Quindi il malumore, col malumore il bisogno d'uno sfogo, collo sfogo la necessità d'un capro emissario, d'una vittima espiatoria: ed eccovi Governo e Municipio immolati su d'un istesso altare, su quell'altare, cioè, di quel dio despota e crudele che si chiama l'interesse.... Ma, e co la caduta del sindaco Beretta e de' suoi consiglieri otterremo noi il saldo de' nostri debiti?... Le nostre opere edilizie, che formano l'amministrazione dei forestieri, si troncheranno a mezzo, ovvero se ne affiderà la gratuita costruzione agli angioli del Signore, come fecero Mosè delle mura assediate del popolo ebreo?... L'amministrazione di quel Municipio, che fin fino a ieri dalla nostra vanità cittadina segnato per modello agli altri Comuni, camminerà meglio, oppure andrà a rotoli?... Gli uomici d'indubbia onestà e capacità, che la pubblica opinione è concorde nell'additare a successori di Beretta e compagni, quali, dove sono?... Ecco l'guaio che ci spaventa.

E se per oggi non ho altro argomento a trattare, si è che questo ha assorbito tutti gli altri, ed obbliga anche il vostro corrispondente a non curarsi *de minimis*, come il pretore del proverbio.

Napoli, 28 giugno. — Ieri mattina poco dopo le 7 1/2 la batteria del porto annunciavano alla città l'arrivo del sultano scortato dalla piccola squadra del contrammiraglio Ribotty che era andato ad incontrarlo oltre l'isola di Capri.

Immediatamente dal ponte dei Cavalli nella Darsena staccavansi tre lancie della marina militare nelle quali prendevano posto l'ambasciatore turco Rustem-bey, il generale di Sascioroux, il cav. Carafa d'Andria, gentiluomo di palazzo, i cerimonieri di corte, il prefetto marchese Gualterio, il generale della G. N. Carchese, il gen. Durando capo di questo gran Comando, il gen. Pomarè comandante la divisione militare di Napoli, ed il contrammiraglio Provana del Sabbione comandante questo dipartimento marittimo.

S. E. Rustem-bey presentava pei primi al ministro Fuad-pascià gli ufficiali appartenenti alla corte che erano testè ricevuti dal sultano il quale accoltava con molto interesse le parole di congratulazione pel viaggio felicemente compiuto che il generale di Savoiroux gli portava a nome del Re e rispondeva in turco parole di ringraziamento e di affetto per la persona di V. E. che gli riconosceva di non potere visitare a Firenze, stante la brevità del tempo. Questo discorso era tradotto in francese da Fuad-Pascià con tutte le formalità in uso nella corte ottomana quando si ha l'alto onore di ripetere la parola del Padiscià. Uguale cerimoniale osservossi pel ricevimento del Prefetto, del gen. Durando e degli altri che vi ho più sopra annunciati. Al marchese Gualterio ripetè con particolare insistenza il suo dispiacere di non potere vedere il Re pel quale dichiarò nutrire particolare stima, ed esternò a più riprese la sua simpatia per la *bella Italia* che avrebbe così volentieri percorsa per ammirarne i maravigliosi monumenti. Il salone nel quale aveva luogo questa funzione era sotto coperta e situato a prua, addobbato elegantemente oye l'oro e la seta erano gettati a profusione, ma con un gusto artistico.

Il sultano era vestito con un *tout de même* di viaggio in lana, coronato dal sacramentale *Fez*. Al suo fianco aveva il primogenito dei suoi figli, fanciullo dai 10 anni circa, il cui viso serio e determinato faceva uno strano contrasto colla sua giovane età.

S. M. è piuttosto corpulenta e nel suo paese è considerato come un bell'uomo; malgrado però le sue forme, per noi un po' troppo pronunciate, quando parla il suo volto si anima ed acquista un'espressione di affabilità che v'impressiona aggradevolmente. Egli parla molto bene il francese e l'italiano, ma ai ricevimenti ufficiali, come in quello di ieri mattina, non si serve che della lingua turca, prescritta dal cerimoniale di Corte. Egli era circondato da tutti gli ufficiali della sua casa militare, vestiti nei loro costumi nazionali, molti dei quali erano di una ricchezza meravigliosa. Notavansi, sopratutto, un albanese ed un cosacco, per la magnificenza dei loro abiti e sopratutto delle loro armi che erano di gran prezzo.

Sul ponte, a poppa, era stato costruito un *kiosko* per servire di tratto d'aspetto e per prendervi anche il fresco nelle ore in cui il sole era meno molesto coi suoi raggi infuocati.

Il servizio d'onore del *yacht* era fatto da un distaccamento delle sue guardie del corpo, stupendamente, ben vestita e dal portamento militare.

Il sultano nel ricevere il gen. Durando, si ricordò di averlo avuto a Costantinopoli come inviato del Governo italiano e lo trattò quindi come una vecchia conoscenza.

Chi dominava però in quella riunione era Fuad pascià, il cui viso fino, animato da occhi vivissimi, lo facevano conoscere all'istante per essere il vero padrone della situazione. Egli parlava con tutti in francese e mostravasi per nulla spaventato della grave responsabilità che si era assunta col fare partire da Costantinopoli il suo signore, ad onta delle leggi dello Stato che vi si opponevano. Nelle varie conversazioni che ebbe egli durante il poco tempo che il sultano si fermò nelle nostre acque, ridendo spiegava gli urti che aveva dovuto sostenere per indurre il sultano a lasciare Costantinopoli, soggiungendo ancora che moltissimi del vecchio partito credevano di averla spuntata, che già il padiscià erasi imbarcato sul suo *yacht* ed a tutto vapore navigava verso l'occidente. Pare che Fuad pascià intenda di risolvere a Parigi la questione dell'isola di Candia, od almeno di portarla ad un punto da preparare una soluzione facile e meno urtante per le suscettibilità della nazione turca.

Fuad pascià, da quell'uomo penetrante e fino che è, non vi dissimula punto le enormi difficoltà che gli si parerebbero innanzi qualora Candia non venisse ceduta alla Grecia: tutte sta di trovare la formula che salvi ogni cosa.

S. M. scortato dal contrammiraglio Ribotty, ed anche da una corvetta francese, venuta espressamente da pochi giorni per farn onore al sultano, giusta gli ordini che aveva ricevuto dal suo governo, lasciava le acque di Napoli poco prima delle ore 9 ant. mentre sul molo, a Santa Lucia sui punti più culminanti verso la marina una folla di curiosi stavano contemplando quello spettacolo, malgrado il sole che colpiva coi suoi raggi infocati tutto il magnifico panorama del nostro golfo.

L'accorrere di tali sovrani a Parigi va poco a sangue dei monsignori e cardinali della corte di Roma, comprendendo essi benissimo che a fronte di quello spettacolo, le feste del centenario perdono molto della loro importanza e direi anche del loro prestigio, resultandosi ad una sorta di piacere di curati di campagna per lasciare il piede del Papa. Quindi non si risparmiano al Vaticano i sarcasmi e le allusioni poco benevole all'imperatore che colla *mise en scène* dei sovrani all'Esposizione ha rovinato in parte la speculazione politica del *centenario*, poichè persone di riguardo fino ad ora non sono arrivate a Roma.

Difatti una grande armata di sottane nere dai colletti bianchi, azzurri o verdi di mare, dalle figure storchiche e col fanatismo del medio evo per parola di ricognizione e nulla

più, sicchè il Papa per correggere un poco il mancato effetto della sua grande idea e prendere un rivincita rumorosa ha pensato alla convocazione di un Concilio ecumenico, proposta statagli presentata e suggerita dai gesuiti e dai loro amici...

In una lettera di persona autorevolissima attualmente a Roma pel centenario, scorgo che, malgrado gli 80 mila forestieri, per lo più preti, che attualmente trovansi agglomerati in quella malsanissima città, il *cholera* non ha assunto ancora alcune delle proporzioni allarmanti ammesse dal pubblico. Stando a quella lettera, i casi sarebbero pochissimi, vale a dire, 3 a 4 al giorno, e quasi tutti guaribili se presi in tempo; su molti, anzi, di essi esservi ancora dei dubbi non pochi nè infondati, poichè in questa stagione a Roma sogliono esistere sempre le coliche, unite alle diarree, ed in quest'anno sono esse più frequenti dell'ordinario. Quindi io credo che il Governo debba andare a rilento nello stabilire degli ostacoli al commercio, già così rovinato, e che non debba addivenire a misure sanitarie verso le provenienze di Roma se non quando l'esistenza del morbo vi sia ben constatata e che tenda a descrivere la parabola solita a percorrere quando minaccia d'imperversare davvero. In breve, fino ad ora non vi è nulla di allarmante a Roma, non essendosi punto accresciuto il numero dei decessi giornalieri.

Ieri la Camera di Consiglio dichiarava non farsi luogo a procedimento per insufficienza d'indizi riguardo al reato addebitato al commendatore Ronca, di malversazione verso lo Stato per oltre 400,000 lire, e quindi ordinava che venisse posto in libertà, dopo una detenzione di più di sei mesi! Dal Ministero della Casa del Re è stata decretata la soppressione della direzione delle scuderie di Napoli, e stassera se ne aspetta da costà l'impiegato che deve procedere alla vendita dei cavalli e fare tutte le operazioni relative. Mi si dice che il principe di Piedimonte debba partire per Firenze stamane per quest'oggetto.

BACONE ED I BACONIANI

La *Riforma* che parla *ab imis*, ha la pretensione di essere intesa *ab excelsis*. È un po' difficile. Essa, a proposito delle sue teorie sull'esercito, ci accusa di essere *in difetto di comprendonio*. Ragione di più per spiegarsi chiaramente e spezzare il pane della scienza ai poveri ignoranti. Ma dopo il suo articolo di ieri, né intendiamo meno di prima. Ci siamo raccomandati al *Dizionario* e questo ci ha insegnato che *abolire* significa *distruggere*, *annullare*. La *Riforma*, al contrario, sostiene che *abolire* è sinonimo di *rinnovare* e *ringiovanire*. Forse nel programma politico dei *Baconiani* c'entra anche la riforma *ab imis fundamentis* del *Dizionario*. Ma perchè i nostri avversari non ce ne hanno avvertiti da principio?

Comunque sia, la *Riforma* vuole abolito l'esercito e *viceversa poi*, come il marchese Colombi, lo vuole riformato e ringiovanito; e va più in là, giacchè dichiara che anche il Ministero vuole il riordinamento dell'esercito. E le soggiungeremo che lo vogliamo anche noi. L'ultima guerra austro-prussiana ha dimostrato che tutti gli eserciti vanno riordinati. Ma se la *Riforma* vuole ciò che vogliamo tutti, senza distinzione di partiti come mai essa, che ha tanto *comprendonio*, ha creduto necessario di fare un programma per ripetere ciò che tutti sanno e tutti chiedono?

Noi confessiamo poi di cader dalle nuvole, quando la *Riforma* assicura che l'esercito italiano è una vecchia istituzione feudale. A noi pareva invece che fosse il *non plus ultra* della democrazia, giacchè il tamburino può diventarvi generale. Assolutamente, i *Baconiani* vogliono *instaurare* prima d'ogni altra cosa la lingua italiana.

Non usciremo dall'argomento occupandoci di un altro articolo intitolato: *Le sinecure dell'esercito*, che si legge nello stesso giornale. L'elenco di queste *sinecure* ci conduce alla conclusione che nell'esercito bastano i soldati e sono inutili gli uffiziali addetti ai Comandi e agli stati maggiori. È un sistema spicciativo d'economie. Tanto varrebbe che nella *Riforma* si abolissero il direttore e i collaboratori e non rimanessero che i tipografi e i *piegatori* di fogli. Chi scriverebbe gli articoli di fondo? chi compilerebbe le notizie? chi disporrebbe la materia? Sarebbe una nave priva di bussola, un corpo privo di testa, un giornale privo di *comprendonio*. Ci pare che altrettanto debba dirsi di un esercito a cui si tolgano gli stati maggiori, i Comandi e le amministrazioni.

Ah! Bacone! Bacone! i tuoi discepoli fanno fare una bella figura!

Troviamo nel *Corriere Italiano* d'oggi una corrispondenza da Arpino, Terra di Lavoro, nella quale si dice che l'on. Polsinelli, venuto di recente in tanta celebrità, proprietario di fabbriche di panni il cui guadagno si calcola dalle 30 alle 40 mila lire annue, avrebbe consegnato per la tassa della ricchezza mobile un reddito di lire 822 e 30 centesimi; che per di più furono necessarie *vive e ripetute istanze* dell'agente fiscale perchè si notificassero nella loro verità le carrozze, le persone di servizio della sua famiglia, in occasione che si doveva applicare la nuova tassa per le vetture e per i domestici. Noi stiamo aspettando che si risponda alle gravi asserzioni di questa corrispondenza, le quali proverebbero, se fossero vere, che vi possono essere altri in colpa della rovina delle finanze nostre, oltre i prodighi ministri, e sarebbero i troppo parchi contribuenti, contro i quali, l'on. Polsinelli si sarebbe dimenticato di scagliare le sue catilinarie.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE

[Corrispondenza particolare dell' Opinione*]*

Parigi, 25 giugno.

Il numero dell'*Opinione*, dove ebbe l'onore del torchio l'altra mia lettera, mi era passato d'occhio, sicchè non vedendola comparire, per conseguenza legittima ne addussi, di potere a tutto mio beneficio fare un giro di più per le gallerie e pel parco del Campo di Marte, non occupandomi d'altro. Qualcuno venne però a togliermi dalla illusione, ripetendomi per filo e segno quel che senza filo o senza segno vi aveva scritto ed allora trovatomi in debito di cortesia, preso tempo a ricondurmi un po' sul sentiero lasciato, ecco un *deuxième Paris*, che se ne viene a voi, bene intesi, senza pretensioni o raccomandazioni di sorta. Io introdurrò, prima di tutto, chi mi voglia seguire in una parte assai nascosta del primo cerchio di un dipartimento o sezione, che avrebbe altri titoli per essere salutata con tutti gli onori. Il luogo è un po' appartato, un po' vuoto, un po' triste, e la luce vi scende scarsamente, anco senza i velami gravi che si son messi in altre parti del dipartimento medesimo per ottenere una mezza oscurità alla quale certe cose in ispecie acquistan prestigio.

Qui è da una parte un fabbricatore di lapis che in un batter d'occhio ne fa a dozzine, più in là un fabbricatore di aghi cogli utensili relativi, che se operasse in grande ne farebbe a migliaia; in fondo è un ometto basso, colla barba ricciuta e il viso inquadrato in un cappello di feltro a larga falda, il quale nel gruppo di visitatori che gli si stringe d'intorno, squadra chi si fa innanzi, e con un foglio e pochi colpi di forbice, in quanto ho detto, gli fa un ritratto.

Quel che sia un lapis non importa dire, e neanco quel che sia l'ago, cioè lo strumento, che senza rivali proporzionatamente a se stesso, a procura le comodità e le compiacenze maggiori, adoperato da una mano gentile in opera di seta e d'oro o dal sarto, che mette insieme con i panni l'estate e l'inverno, o dalla massaia, che nella veglia della sera, rimette in ordine la biancheria della casa, dopo il bucato. Ma per essere un lapis basta esser matita e legno e far i pestare e pialare; per esser ago bisogna esser ferro, anzi acciaio, e acciaio di buona tempra prima di tutto, passarne delle brutte e delle belle tante, che l'odissea dell'ago può stare a petto, e vincere in peripizie quelle di Ulisse e di Orlando. Dato che l'acciaio non si ricordi di essere stato ferro, ghisa, minerale e di aver provato fuochi e fiamme, che Dio ne liberi le anime dei peccatori, accolo preso e sfilato a traverso un foro, poi per un foro più stretto e uno più stretto ancora, ridotto pieghevole, lungo e sottile, fatto poi in pezzi lunghi come due degli aghi che nasceranno, aguzzato agli estremi, schiacchito nel mezzo, e da due fori quivi forato e poi in due parti con una punta e una cruna ciascuna e l'ago è formato diviso.

Fin qui si trattava di nascere; d'ora in poi si tratta di farsi forte, acuto, lucente, al che servono altri tormenti che troppo sarebbe descrivere e dire.

I lapis, gli aghi, che si vedono anche in altre parti, hanno i loro ammiratori, ma i più sono in questo punto della esposizione pei ritratti di foglio! Anch'io quasi sarei del numero, se la carta intagliata mi dicesse quel che l'intagliatore ha saputo scorgere in me (supposto che appunto a me avesse fatto il ritratto) quel che ha sentito, quel che ha pensato del fatto mio, ma dacchè io vedo la prontezza dell'occhio, la tenacità della memoria delle figure, la destrezza della mano impiegata ad essere tanto imperfetta in materia così ingrata, io penso al mio taccuino pieno di appunti presi col lapis, al mio vestito, che sta su perchè l'ago l'ha messo insieme, lascio il ritrattista al suo posto, e mi fermo invece coll'uno o coll'altro dei due che sono seco nel luogo, dove il caso mi ha fatto entrare.

Ma intanto ecco delle ottime facoltà riuscire a poco frutto, ed ecco dei fatti molto importanti come effetto di sforzi molto moderati, perchè adoperati opportunamente, pel fine e con direzione ben presa, dalle qualità delle cose sulle quali si adoperano.

Se da questo punto e di considerazione in considerazione si andasse avanti non so dove faremmo capo, nè con quanto vantaggio. Passiamo oltre dunque, e senza pena godiamoci qualche altra minuzia della esposizione.

Si sa cosa sono i granati. — Un chimico (per far vedere il sole a mezzanotte i chimici son fatti a posta) vi dirà che nella sostanza sua è presso a poco come gli embrici ed i mattoni, un impasto cioè di silice, di allumine, di calce, di magnesia, di ossido di ferro, di cromo o di manganese; soltanto al granato tocca la fortuna di spiccare colle sue tinte brune, e di riposar mollemente sopra un collo, al quale gli epiteti di oburreo e di alabastrino parrebbero scarsi, ed al mattone tocca il luogo più basso e l'umiliante orto dei piedi.

In Italia si hanno granati sulle Alpi, all'isola d'Elba ed altrove, ma la Germania ne è assai più ricca. Il granato può essere, quando è traslucido e chiaro, una pietra di gioielli, di non molto prezzo però e di non facile impiego, principalmente a cagione del colore, che da solo è tristo, e non si accorda con altri senza difficoltà. — Ma per quanto non gaio, un granato più grosso regolare, ben fascettato, spicca bene sopra altri del suo colore, e così son fatti alcuni gioielli appunto della Germania, nei quali granati minutissimi e senza prezzo un contro l'altro serrati, fanno un fondo uniforme, dominato da uno o pochi di maggior dimensione adattati sugli altri con istudiato disegno.

Se io capito fra i cristallami, specialmente d'Inghilterra e di Francia, ammiro i grandissimi specchi, e gli smisurati vasi e candelabri degni di qualunque palazzo di fate, miracoli però molto veri e reali d'arte e d'industria moderna.

Ma quel che mi ferma, e mi dà diletto da farmi dimenticare, sono i vasellami, gli usi della tavola o della casa, sparsi, o ammassati su delle grandissime tavole, col fondo di specchio, e dove la luce e lo splendore impedisce quasi alle case di disegnarsi distintamente.

Le forme, ma quelle oggi richieste, dipendono da modelli antichi, fra i quali i veneziani tengono il posto di onore.

Il cristallo come oggi si fa vi si presta mirabilmente, se non che è troppa quasi la trasparenza la lucidità, e giova offuscarla, sia con intrometterne nel vetro incolore, qualche filo di smalto, imitando anco in questo con bella parsimonia gli antichi, sia collo spulire a luogo a luogo le superficie. Di qui dei fregi pei quali con avvedutezza singolare si prende motive spessissimo dalle fronde più fini e più delicate di alcune piante, e dalle felci in ispecie, delle quali le foglioline minute, intagliate, elegantissime, la composizione generale molle, gentile, riesce a meraviglia, per decorare di un ornato leggiero una materia che di per sè, nelle apparenze della leggerezza, vincerebbe l'aria medesima.

Del resto, o il caso come si vuole, o la riflessione abbia da tempo antico prodotto il cristallo, questo è la sua sostanza poco men che il granato vilissima cosa.

Lo compongono nient'altro che della rena silicea, della materia delle ceneri, della calcina, del piombo, secondo di quali composizioni e di che effetti si vuole. Impenetrabile a tutto, la luce lo passa e ripassa senza curarsene onde la possibilità degli specchi e delle vetrate.

Pieghevole quando è infuocato a ogni sorta di stirature o pressioni, dà fili che vincon la seta bocce, bottiglie, fiaschi, damigiane pel meno discreti o prudenti, coppe o bicchieri in fondo ai quali è per coloso cercare la verità; sono di cristallo gli occhiali che con illusione benigna fanno servir come buona la vista cattiva, di cristallo le lenti dei microscopi e dei telescopii, che chiamano a nobbidienza dagli abissi nei quali son persi gli atomi della terra, o le stelle del cielo. Senza cristallo infine le gioie della tavola sarebbero men chiare, molte comodità di prim'ordine sarebbero minori, le scienze di sperimento, e le industrie non sarebbero ancora quel che sono, e forse non potrebbero esser giammai.

Nel cristallo, nella sua fabbricazione, nei prodotti di essa spicca per più modi l'effetto della sagace investigazione della qualità delle cose, che di vilissime per questo salgono a pregi maggiori.

Le penne (vedete salti da capriole) non hanno retto alla pazienza, e han disertato la tavola degli scrittori. Col loro temperamento di aria e di leggerezza tendono ad altro.

Dove fa freddo riscaldano, e scelte e accomodate come si fa di quelle di alcune specie di anitre e d'oche, so ne hanno piumini finissimi, o le piume da coltre, di che non è ignota la preparazione fra noi, ma è accuratissimamente condotta, come dalla esposizione si vede, in Francia, in Germania ed altrove.

Lo struzzo ha prestato i fianchi e la coda a più di un eroe, cresciuto in altezza di qualche palmo per esso.

Le mappe dorate dell'uccello del paradiso non hanno cessato di custodire da vicino i segreti riposti in qualche testolina leggiadra e capricciosa, e ormai ogni germano, gallo, fagiano, pappagallo, o colibrì ha impegnato il capo, il petto, o per lo meno la coda per essere a suo tempo ministro di se luzione.

Intorno alle penne, si esercita oggi un'industria attiva, e ne sono effetto fio i bellissimi, oggetti di tappezzeria, ventole, parafuochi, pennacchi, e piumini che permettono ogni licenza di scelta e di adattamento, e son sempre belli.

Un espositore fra gli altri si distingue coi suoi prodotti, poichè, esso invece di lavorare le parti piumose della penna lavora lo stelo, cioè la scorza dello stelo medesimo, e ne fa i pulisci denti, qui in grande uso sulle tavole, spazzole, tessuti e nappe, e frange di più colori che, non sapendo, non si direbbe di che formate. Da qualunque parte però, al solito, l'impiego delle penne dipende dall'uso intelligente qualche volta quasi istintivo delle loro forme, dei loro colori, delle loro sestanze, lo che mi riconduce al punto da cui son partito, e mi permetto lasciarvi.

Dio faccia che questa lettera, se per caso sarà approvata da voi, non vada innanzi a un corrispondente di quà in un momento di vertigine che lo prenda, com'egli dice, a Parigi, e non la strapazzi come quella di un suo collega che ha che fare costà con giornali ufficiali e semi-ufficiali, senonchè, come tutti noi, infine è anch'egli di buona pasta, e quando la vertigine gli è passata, quel che ha messo al bando richiama, riabilita e ribenedice. — Così sia di me che vi saluto col cuore.

NOTIZIE SANITARIE

Si legge nella *Gazzetta di Parma* del 28:

Nei comuni della nostra provincia, si verificarono alla mezzanotte del 27, casi nuovi 27, morti 18, compresi i colpiti antecedentemente.

Fra questi, nel 25 giugno, casi 6 con 3 morti a Pellegrino Parmense.

Berceto, casi 2.

Col'ecchio, morto l'ultimo colpito; niun caso nuovo; due dei tre primi assaliti dal morbo sono già guariti.

Leggiamo nella *Lombardia* di Milano del 28:

Ieri, 27, fu notificato all'ufficio municipale dei CC. SS. che Francesco Gallotti contadino, abitante alla cascina Altaguardia, fuori di Porta Romana, presentava sospetti di cholera. Il medico ispettore infatti riconobbe i sintomi del morbo asiatico, e siccome l'ammalato era aggravato e non trasportabile all'ospitale provvisionale del comune, fu sequestrato a domicilio mediante guardia sanitaria. Alle 4 1/2 pom., il Gallotti si rese defunto, e la moglie e la figlia di lui furono ricoverati nella casa municipale di contumacia per l'opportuna osservazione.

Si effettuarono accurate disinfettazioni ed ogni altra misura precauzionale voluta dal caso.

Il Gallotti erasi recato pochi giorni prima a Melegnano, indi a Melzo d'onde ritornava il giorno 24.

I casi denunciati nella provincia di Bergamo dalle 12 meridiane del 24 alle 12 meridiane del 26 furono 210.

I casi denunciati alla prefettura di Brescia (per tutta la provincia) dalle 12 meridiane del 25 alle 12 meridiane del 26 furono 85, morti 42, guariti 47.

Si legge nel *Giornale di Napoli*:

Un telegramma da Caserta ci ha dato la triste notizia che il *cholera* è scoppiato anche in quella provincia.

Già si contavano 8 casi nel comune di Marcianise e, di questi, tre furono mortali.

Le autorità han preso tutte le precauzioni affine d'isolare la malattia.

NOTIZIE ESTERE

L'Etendard annunzia che l'imperatore Napoleone ha conferito al duca d'Aosta il Gran cordone della legion d'onore.

I giornali francesi rendono conto della rivista delle truppe passata dall'imperatore Napoleone nel cortile delle Tuileries. L'imperatore aveva a destra il vicerè d'Egitto ed a sinistra il principe Umberto il quale vestiva l'uniforme di generale di divisione.

I giornali francesi pubblicano il seguente dispaccio telegrafico:

« *Berlino, 25 giugno.*

« La regina Augusta di Prussia rimarrà a Windsor fino alla partenza della regina Vittoria per Osborne. Sua Maestà al suo ritorno passerà per Parigi dove visiterà la Corte imperiale. Essa vi rimarrà alcuni giorni e sarà alleggiata all'ambasciata di Prussia. Essa sarà di ritorno a Coblentz il 18 luglio. »

Il conte di Bismark è partito per la Pomerania.

La *Gazzetta Crociata* dice che vi rimarrà sino alla fine di luglio. Durante la sua assenza il Ministero degli affari esteri verrà diretto dal consigliere intimo Di Thile, sotto segretario di Stato.

Un telegramma dell'*International* fa ascendere ad ottomila il numero dei danesi dello Slesvig del Nord che hanno emigrato per sottrarsi all'obbligo di entrare nell'esercito prussiano.

Sono le mogli ed i figli di questi ottomila emigrati che devono essere espulsi dal loro paese per ordine del governo prussiano.

Si legge nella *Presse* di Vienna del 24:

« Oggi, a mezzogiorno, ebbe luogo nelle sale ministeriali della Camera dei deputati la prima conferenza relativa alla conciliazione. Vi assistettero i ministri Benst, Becke, Taaffe, Andrassy, Lonyay e Festetics, i presidenti delle due Camere del *Reichsrath* e i deputati Herbst, Kaiserfeld e Mende. Oggetto della discussione fu la questione delle delegazioni di conciliazione. Ma già i primi preludii dimostrarono che le opinioni dei ministri ungheresi e quelle dei deputati cisleithani differiscono ancora molto. Da parte degli ungheresi predomina l'idea che, solo dopo accettato lo statuto di delegazione, il quale, come è noto, fu già approvato dalla Dieta ungherese, abbia ad aver luogo la convocazione delle delegazioni; invece dei membri del *Reichsrath* si afferma che, prima ancora dell'accettazione di questo statuto, si debba per via di deputazioni ottenere un accordo intorno alla regolazione degli affari di finanza. Naturalmente oggi non si potè ottenere alcuna intelligenza, ma dicesi che i ministri ungheresi siansi dichiarati pronti a presentare le loro proposte relativamente all'ordinamento delle finanze.

« Le conferenze verranno, a quanto sembra, continuate ogni giorno. »

Si legge nel *Messaggiere franco-americano*

« Il generale Lopez, che ha tradito Massimiliano, aveva in altri tempi fatto parte della scorta dell'imperatrice Carlotta; egli era amico intimo dello stesso Massimiliano e zio della consorte del maresciallo Bazaine. Egli era decorato della legion d'onore. »

Leggiamo nel *Mémorial diplomatique* del 26:

« Molti giornali hanno riportato dei telegrammi di Nuova-York, i quali annunziano che l'imperatore Massimiliano era stato posto in libertà dai juaristi e che si era imbarcato per l'Europa. Questi telegrammi sono sfortunatamente apocrifi. La verità è che il Governo americano aveva ricevuto coll'ultimo corriere notizie autentiche dell'imperatore Massimiliano mediante organo di M. Campbell, ministro degli Stati Uniti presso la repubblica messicana.

« L'agente federale, che era a San Luis de Potosi, non era ancora in grado a quell'epoca di far conoscere al suo Governo i resultati definitivi della missione di cui era stato incaricato; ma gli sembrava risultare da tutto ciò ch'egli intendeva dire, che non soltanto Massimiliano I aveva salva la vita, ma ancora che, secondo ogni probabilità, egli sarebbe risparmiato. Quanto alle condizioni che Juarez gli avrebbe imposto, non era deciso ancor nulla. Massimiliano sarebb'egli ricondotto sino a Veracruz per imbarcarsi sur una fregata austriaca, ovvero sarebbe consegnato a Brownswill fra le mani delle autorità federali? Si esigerebbe da lui un riscatto od un giuramento di non mai cercare di rientrare al Messico? Tutte queste ipotesi avevano corso a San Luis de Potosi, ma M. Campbell non si pronunziava nè per l'una, nè per l'altra.

« Una circostanza, apparentemente secondaria, sembrava pure di natura d'accreditare la convinzione che l'imperatore Massimiliano non sarebbe stato giustiziato. Diffatti, checchè ne abbiano detto i giornali americani, nessuno degli ufficiali compresi nella capitolazione di Queretaro, nè Castillo, nè Mejia sono stati fucilati. Essi saranno giudicati regolarmente. Il solo Mendez è stato messo a morte; ma egli era stato preso coll'armi alla mano in istato di ribellione. »

Leggiamo nello stesso giornale:

« Gli è erroneamente che molti fra i nostri colleghi hanno annunciato che il principe Umberto, erede presuntivo della corona d'Italia, doveva lasciar Parigi questa settimana per recarsi a Vienna. Sua Altezza Reale non conta partire per Vienna che verso la fine del mese prossimo, allorquando l'imperatore e l'imperatrice d'Austria saranno di ritorno nella loro capitale dal viaggio che le LL. MM. si propongono di fare in Francia. »

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 29 corrente contiene:

1. La Convenzione del 7 giugno 1867 tra i ministri dei lavori pubblici e delle finanze, la Società della strade ferrata calabro-sicule e l'impresa costruttrice delle ferrovie medesime.

2. Nomine e promozioni nell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro e fra le altre le seguenti:

A grande ufficiale

Pedrolli comm. nobile Luigi, maggior generale, comandante interino della Guardia nazionale di Venezia.

3. Disposizioni nel personale giudiziario.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 29 giugno.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARI.

La tornata è aperta al tocco e 1/2 collo squillo di campanella.

L'ordine del giorno reca:

1. Seguito della discussione del progetto di legge relativo alla tariffa unica degli emolumenti dei conservatori delle ipoteche.

2. Seguito della discussione del bilancio dell'entrata per il 1867.

3. Discussione del progetto di legge per l'autorizzazione del trattato di commercio e navigazione e della convenzione postale fra l'Italia e l'Austria.

4. Votazione per scrutinio segreto sul progetto di legge per modificazioni ai dazi dei tessuti serici.

Si riprende la discussione del progetto di legge relativo ai conservatori delle ipoteche.

L'articolo 7 della Commissione è così concepito:

« I conservatori delle ipoteche avranno diritto altresì ad un aggio sulle riscossioni annuali effettivamente fatte dalle tasse normali ipotecarie e di trascrizione devolute allo Stato, nella seguente proporzione:

Sulle prime L. 5,000 . . L. 20 p. ogni L. 100
Sulle successive L. 15,000 » 10 id.
Sulle susseguenti L. 20,000 » 5 id.
Sulle susseguenti L. 40,000 » 2 id.
E sopra ogni maggior somma L. 1 id.

« Quando in un ufficio ipotecario si compiono nell'anno per iscrizioni, rinnovazioni, trascrizioni ed annotazioni più di 3000, ma non

più di 4000 formalità, l'aggio determinato in questo articolo sarà diminuito di un decimo; quando si compiano più di 4000, ma non più di 8000 formalità, l'aggio sarà diminuito di due decimi, e così di un altro decimo per ogni migliaio di formalità, talchè l'aggio sarà diminuito di sei decimi quando le formalità arrivino a 10,4 000.

« Oltre i sette decimi non si farà luogo ad alcuna diminuzione, qualunque sia il numero delle formalità eseguite nell'ufficio ipotecario. »

Dopo breve discussione alla quale prendono parte gli on. Gazzetti, Cancellieri e Restelli (relatore) la Camera respinge un emendamento proposto dal deputato Cancellieri ed approva l'articolo della Commissione.

L'articolo 8 è così concepito:

« Moderate le percezioni degli emolumenti stabiliti dall'annessa tariffa, o dell'aggio sulle riscossioni di tutte le tasse, di cui è detto all'articolo undicesimo, i conservatori delle ipoteche sosterranno a proprio carico tutte le spese di ufficio, cancelleria, combustibili, lumi, trasporto di denaro, legatura di volumi e registri, provviste, mantenimento e riparazione di mobili, scaffali ed armadii, ed ogni altra spesa, non che le mercedi per gli aiuti e commessi, che sono, o saranno necessari al regolare e celere adempimento del servizio, ed anche per gl'inservienti.

« Rimangono a carico dello Stato la somministrazione dei locali d'ufficio e le spese delle stampe, dei registri e dei moduli, che saranno forniti dall'amministrazione. »

La Camera respinge un emendamento proposto dall'on. Piccardi e poi dopo breve discussione approva l'articolo 8.

Sono poi approvati senza discussione gli articoli 9, 10 e 11.

L'articolo 12 dà luogo a lunga discussione alla quale prendono parte gli on. Finali (commissario regio), Restelli (relatore), San Gregorio, Catucci, Mazziotti.

Questo articolo è del seguente tenore:

« Art. 12. La mallevadoria che il conservatore delle ipoteche è tenuto di prestare nell'interesse del pubblico prima di assumere l'esercizio delle sue funzioni a termine dell'articolo 19 della legge 6 maggio 1862 a garanzia della responsabilità che gli incombe, dovrà essere riconosciuta ed approvata dalla Corte d'appello nella cui giurisdizione esiste l'ufficio ipotecario, sentito il pubblico Ministero.

« La mallevadoria continuerà per tutto il tempo in cui il conservatore durerà in carica e pel corso di altri anni dieci; nè potrà essere svincolata se non per decisione della Corte d'appello, sentito il pubblico Ministero.

« Lo svincolo sarà accordato qualora nel detto periodo non sia stata promossa alcuna azione giudiziaria contro il conservatore o contro i suoi eredi dipendentemente da responsabilità che abbia esso incorsa nell'esercizio delle sue funzioni. »

Questo articolo è approvato.

L'articolo 13 è così concepito:

« Art. 13. Il conservatore per tutte le azioni procedenti dalla responsabilità da lui sua carica avrà il domicilio legale nell'ufficio delle ipoteche da lui amministrato per tutta la durata della mallevaria, e sarà soggetto alla giurisdizione nel tribunale civile nel cui distretto trovasi il suo ufficio, sebbene abbia cessato dalle sue funzioni, e qua unque l'azione dovesse dirigersi contro i suoi eredi od aventi causa da lui.

« Qualora un conservatore abbia coperto più di un ufficio, e mallevaria o delle mallevarie se non quanto le coristi che, nel periodo stabilito nell'articolo antecedente, nessuna azione giudiziale sia contro di lui pendente presso i tribunali civili nei cui distretto siano posti gli altri uffici ipotecari, che abbia esercitato come conservatore amministratore. »

Piccardi propone il seguente emendamento.

« Art. 13. — Il conservatore per tutte le azioni procedenti dalla responsabilità della sua carica avrà il domicilio legale nell'ufficio delle ipoteche da lui ammin istrate. Il giudizio di queste azioni spetterà sempre alla giurisdizione del tribunale civile nel cui distretto trovasi l'ufficio anche quando l'azione dovesse dirigersi contro gli eredi ed aventi causa dal conservatore. »

Restelli (relatore) dichiara di accettare questo emendamento. Resta per conseguenza soppresso il 2° capoverso dell'articolo della Commissione.

L'articolo così modificato è approvato.

Sono poi approvati quasi senza discussione gli articoli 14 a 19.

Si procederà alla votazione della legge nella prossima seduta.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Lunedì seduta pubblica a mezzogiorno.

Preg.mo sig. Direttore del giornale
l'Opinione.

Tra le raccomandazioni fatte al ministro della guerra in occasione del bilancio di quel Ministero esiste una presentata da me nella tornata della Camera dei deputati del 27 corrente, alla quale hanno aderito molti onorevoli colleghi. Siccome nessun giornale ne ha fatta parola, pochi leggono il atti ufficiali della Camera, e d'altronde mi interessa che tal raccomandazione sia conosciuta, così prego anche la S. V. a voler pubblicare nel di lei accreditato giornale le mie trascritte line. Certo di esserle grato anticipatamente e le sensi della mia distinta stima.

6 giugno 1867.

Dev.mo
A. F. nan, dep.

I sottoscritti invitano il ministro della guerra a far figurare nel bilancio del 1868 al capitolo 15 la spesa di pascolo (omessa nel bilancio del 1867) per il mantenimento dei cavalli nel deposito di Grosseto, ed a far sì che sia assegnata loro una estensione di terreno in ragione del loro numero, onde utilizzare l'avanzo in pro de l'erario e dell'agricoltura.

Ferdi — Morelli Carlo — Civinini — Martelli Bolognini.

CRONACA DI FIRENZE

Oggi, 30 giugno, nella sala della Filarmonica, avrà luogo il secondo ed ultimo gran concerto vocale e strumentale dato da madama Corinna De Luigi allieva di Rossini. Vi prenderanno parte la contessina Giulia Dal Pozzo pianista dilettante, madamigella Luisa Giorgetti pianista, il signor T. tenore, il signor G. Piccioli baritono, il signor Luigi Bicchierai violinista, il signor Emilio Frangini clarinettista, il signor D. Bolognesi pianista-organista, ed il signor maestro Sborgi. Prezzo del biglietto L. 3. Posti riservati L. 5. Non dubitiamo che l'interessante programma del trattenimento chiamerà molti uditori.

Nel giornata del 28 giugno il termometro centigrado del R. Osservatorio astronomico di Firenze segnava la temperatura massima di + 26,0 e la minima di + 17,0.

Nella notte del 29 giugno, la temperatura minima di + 15,5.

Nota dei defunti denunziati il giorno 28 di giugno.

Bucalossi Clorinda, d'anni 33 — Guidi-Projetti Francesco, id. 24 — Servadio Saro, id. 78 — Giachetti Giuseppe, id. 60 — Polverini Angiola, id. 38 — Bruni Vincenzo, id. 53 — Borselli Maria, id. 82 — Chiavacci M. Amalia, id. 64 — Tafani Assunta, id. 42 — Masini Isolina, id. 21.

Più, 8 bambini che non avevano ancora 3 anni.

Gli atti di nascita denunziati nel giorno 28 giugno furono 17, cioè, 8 maschi, 8 femmine e 1 nato-morto.

Matrimoni del di 28 giugno.

Maioli Antonio, cuffattiere, di età magg., di Firenze, e Vaggelli Enrichetta, att. a casa, di età magg., di Firenze.

Li 29 giugno 1867.

Preg. sig. Direttore del giornale l'*Opinione*.

Il deputato Ricciardi ha asserito alla Camera, e confermato in una lettera inserta del numero di questa mane del suo reputato Giornale, che l'affitto del palazzo ove trovasi il Comando generale in Firenze ascende a L. 36,000. Questa cifra è assolutamente inesatta. Il vero si è che l'affitto per l'apparamento del Generale comandante e per il locale d'ufficio non ascende in tutto se non a lire 14,600, e si limitava anzi a L. 10,000 prima del trasporto della capitale in Firenze.

La differenza fra le due cifre è, come si vede, sensibile.

Le sarò grato se vorrà dar posto nel suo Giornale a questa rettificazione, e le professo i sentimenti della mia stima.

Il colonnello capo dello stato magg. del Dipart. militare di Firenze
E. Vecchi.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

La *Gazzetta d'Italia* e quella del *Popolo* pubblicano il seguente documento che dicono emani dalla polizia pontificia sotto la data del 7 giugno:

« Il superiore governo che non cessa mai di attentamente seguire le pedate del famigerato Garibaldi e le sue mene rivoluzionarie sempre diretta a Roma, ha potuto conoscere che per giungere allo scopo, abbia in giornata fatto un nuovo piano, che venne approvato per l'esecuzione anche dagli altri capi del partito d'azione.

Il nuovo piano adottato a questo effetto consisterebbe dunque:

1° Di formare piccoli gruppi d'insorti che or compariscono or dispiano, quando sopra un punto, quando sopra un altro nel territorio pontificio comandati da ufficiali volontari romani, che militarono nell'ultima guerra contro l'Austria.

2° Di non opporre resistenza se non in caso di urgenza alle truppe pontificie, ma attirarle sopra vari punti per disseminarle il più possibile.

3° Che in seguito d'ordine i diversi distaccamenti facendo mossa nelle provincie di Viterbo, Frosinone, Velletri e Civitavecchia approggiati da colonne organizzate nei paesi italiani limitrofi, verrebbero diretti sopra Roma, colla speranza che tutti questi movimenti potrebbero coincidere colla sollevazione che il Garibaldi tentasse di dentro possano dar mano agli insorti di fuori.

4° I distaccamenti organizzati presso Napoli anderebbero la direzione delle campagne di Frosinone e Velletri comandate da un ufficiale superiore Garibaldino, e gli altri diretti nella provincie di Viterbo e Civitavecchia che avrebbero lo incarico della congiunzione di queste diverse colonne.

5° Il Garibaldi alla sua volta ed a tempo opportuno sbarcherebbe sul litorale pontificio.

— *L'Italia Militare* del 29 giugno annuncia che il 23° battaglione bersaglieri da Monza si è trasferito a Milano.

Leggiamo nel suddetto giornale:

« Allo scopo di facilitare e regolarizzare i movimenti militari nelle provincie della Venezia, venne, per cura dell'ufficio superiore del Corpo di stato maggiore, compilato un *itinerario per le provincie venete*, e sono giunti ora a termine i lavori per tale pubblicazione. »

L'intendenza generale dell'esercito, e l'intendenza generale del corpo dei volontari italiani, costituite per la guerra del 1866 e state finora incaricate delle liquidazioni delle relative pratiche e contabilità, rimangono soppresse a decorrere dal 1° luglio prossimo venturo.

I lavori di liquidazione che rimarranno a compiersi alla data sopracitata vengono affidati all'*ufficio d'intendenza militare del dipartimento di Firenze*. »

— Si legge nella *Gazzetta di Milano* del 28:

« Sappiamo che il governo austriaco consegnò al nostro, quei tre carabinieri, che, dopo aver assalito fuori di Porta Ticinese e gravemente ferito un fittabile per una vendetta, erano disertati. »

— Si legge nella *Gazzetta di Venezia* del 28 corrente:

« È arrivato sin da ieri sera col vapore russo *Silistria* S. A. il principe del Montenegro, il quale si è qui recato per visitare la principessa vedova che da qualche tempo soggiorna fra noi. »

— Scrivono da Fabiano, 27, al *Corriere delle Marche*, che la sera del 26 vi fu colà una dimostrazione contro coloro che prendevano il convoglio della mezzanotte per recarsi a Roma. Noi non possiamo a meno di deplorare questi fatti contrari ai principii di libertà, che molti hanno sulle labbra ma non nel cuore.

— Il *Giornale di Roma* del 28 annunzia che sono arrivati in quella metropoli altri 7 arcivescovi e 17 vescovi.

Confronti storici. — L'*Unità Cattolica* ci giunge oggi stampata in carta di color giallo ch'è il colore di Pio IX e con una pappolata in latino firmata dai reverendi *Jacobus Margottius* e *David Emanuellius*. Siamo in tempi di persecuzione e di martirio, apparve Don *Margottius* può uscire per la via di Torino vestito coi colori del Papa, e nessuno gli torce un capello, sebbene per giunta egli parli latino.

Nel 1847 la chiesa era liberissima e gli amici di Don *Margottius* tenevano la mestola. Ebbene, alcuni giovinotti torinesi uscirono anch'essi per le vie portando sulla cravatta i colori di Pio IX, e sapete che è avvenuto? Gli amici di Don *Margottius* li hanno fatti mettere fin *Ionio Petri* (senza centenario) *dove le finestre sono senza vetri*, come scrive nella *cronaca* dell'*Unità Cattolica* Don *Emanuellius*.

Suicidio. — La *Gazzetta di Genova* narra che presso Genova una giovine cameriera disperata, sopra pensieri, da dispiaceri amorosi, si è tolta di vita annegandosi.

Incendio. — Ieri sera, scrive il *Corriere delle Marche* di Ancona del 27, celebrandosi al Duomo una funzione per non sappiamo qual *prodigio*, ne avvenne uno di brutto dei prodigi!

Un arazzo prese fuoco e la fiamma per la leggerezza della stoffa, montava rapida e sinistra. Allora fu un indiscrivibile parapiglia nella chiesa. Senza guardare se fosse serio ed imminente il pericolo, o se invece il fuoco non dovesse subito spegnersi (come infatti avvenne, anche per merito, di dicono, di un bravo marinaio) tutti i devoti si rovesciarono precipitosamente verso le porte della chiesa e per la fretta di uscire si accalcavano, si schiacciavano così che non pochi furono pesti e qualchedano con molta gravità.

La morte di un pescatore. — Ci si racconta, scrive il *Corriere di Sardegna* del 22, che certo Sabeddu, pescatore di Santo Avendrace, essendosi recato all'isolotto di Sant'Antioco per trasportarvi delle merci, si trattenne in quelle acque alla pesca delle sogliole. Caso volle che l'altro giorno, mentre egli addentava una sogliola, con'è costume dei pescatori, ne vedesse un'altra; chinandosi per agguantarla, quella che aveva in bocca gli guizzò nella gola e lo soffocò in tre minuti. Il Sabeddu aveva moglie ed un figlio.

L'inno di Rossini. — Nel *Figaro* del 25 corrente si legge:

L'inno di cui Rossini scrisse la musica ed il signor Emiliano le parole, inno che sarà cantato nel palazzo dei Campi Elisi il giorno della distribuzione delle ricompense agli espositori, sul manoscritto dello spartito porta il seguente titolo:

A Napoleone III ed al suo valente popolo
INNO
con accompagnamento a grande orchestra
e musica militare
Per baritono (solo) un pontefice
Coro di gran sacerdoti
Coro di cicadieri, di soldati e di popolo
Alla fine
Danze, campane, tamburi e cannoni
Evviva! Evviva! (sic)
Passy, 1867. G. Rossini. Parole di E. Pacini.

Malandrini. — Il *Journal de Nice* parla di una audace banda di briganti che colloro misfatti funestano il diparimento delle Alpi marittime. Sulla strada della Escarène quattro carrettieri sono stati aggrediti, e due di essi hanno riportato gravi ferite, dopo essere stati spogliati di tutto il denaro che avevano indosso. Nei dintorni di Grasse la gendarmeria ha avuto con questi briganti uno scontro, senza risultati; nella stessa Nizza sono scorsi parecchi attacchi notturni accompagnati da furto, nella *Rue de France* e nel quartiere inglese. L'autorità giudiziaria ha prese le necessarie misure per la ricerca e l'arresto dei colpevoli.

Il dottore Bismark. — Il 20 corrente, scrive la *France* del 26, l'Università di Halle in Sassonia, nel celebrare il giubileo della sua fondazione, volle promuovere il conte di Bismark al grado accademico di dottore onorario di filosofia.

Dall'Inghilterra alla China. — I piroscafi, scrive un giornale inglese, traversano presentemente l'Atlantico in nove giorni. Se ne sta ora costruendo uno per la North Germin Lloyd'a Company che lo traverserà, sperasi, in otto. Quando sarà terminata la strada ferrata del Pacifico si potrà andar dall'Inghilterra a San Francisco in una quindicina di giorni. La traversata da S. Francisco a Hong Kong può compiersi in tre settimane. Si potrà dunque andare fra non molto dall'Inghilterra a Hong Kong in 4 settimane.

Due grandi strade verranno sperte al commercio europeo coll'estremo Oriente: una per l'ovest dell'Europa e il continente americano, e l'altra pei mezzodì del continente asiatico quale esiste di presente. Il sogno di Cristoforo Colombo può benissimo diventare una realtà. A occidente troverebbesi la grande strada delle Indie, a mano però che non si facciano strade ferrate lungo le sponde dell'Eufrate e del Golfo Persico e si traversi la Birmania per riuscire a Canton.

Molti degl'inglesi viventi potrebbero allora andare da Londra a China per istrada ferrata, eccetto il tragitto della Manica e quello del Dardanelli.

Decesso. — Al *Wanderer* scrivono da Bleiburg in data 23 giugno, che in quel giorno, la signora contessa Gabriella Thurn moriva in seguito alle riportate scottature.

Varietà

Troviamo nel *Mémorial Diplomatique* il seguente elenco dei *Concilii generali* od *ecumenici* (la parola *ecumenico* deriva dal greco e significa *tutta la terra abitata*, perchè tutti i vescovi della cristianità sono invitati a prendervi parte):

1. Primo Concilio di Nicea (anno 325), sotto il pontificato di san Silvestro I, contro l'eresia di Ario, prete della chiesa d'Alessandria, il quale pretendeva che il Figlio di Dio non fosse uguale a suo Padre in tutte le cose. — 318 vescovi vi assistettero, nonchè l'imperatore Costantino.

2. Primo Concilio di Costantinopoli (381) sotto san Damasio I, contro l'eresia di Macedonio, patriarca di Costantinopoli, il quale attaccava la divinità dello Spirito Santo. — 150 vescovi.

3. Concilio d'Efeso (434) contro l'eresia di Nestorio, vescovo di Costantinopoli, il quale insegnava esservi due persone in Gesù Cristo, e che la Santa Vergine non dovesse essere chiamata madre di Dio, ma madre di Cristo. Più di 200 vescovi, sotto la presidenza di san Cirillo d'Alessandria, in nome di papa Celestino I.

4. Concilio di Calcedonia (451) sotto san Leone il Grande contro Eutychio, il quale pretendeva non esservi che una natura in Gesù Cristo, la natura divina, dalla quale la natura umana è stata assorbita come una goccia d'acqua lo è dal mare. — Più di 600 vescovi.

5. Secondo Concilio di Costantinopoli (553) sotto papa Vigilio, contro tre libri nestorei, detti *I Tre Capitoli*.

6. Terzo Concilio di Costantinopoli (680 e 681) sotto sant'Agatone, contro i monoteliti, i quali sostenevano non esservi in Gesù Cristo che una sola volontà ed una sola operazione. — Più di 150 vescovi, e 2 patriarchi.

7. Secondo Concilio di Nicea (787) sotto Adriano I, contro gl'iconoclasti o spezzatori d'immagini. — 377 vescovi.

8. Quarto Concilio di Costantinopoli (869) sotto Adriano II, contro Fozio, il quale aveva usurpata la sede patriarcale di Costantinopoli. — 102 vescovi, 3 legati e 2 patriarchi.

9. Primo Concilio di Laterano (1123) sotto Calisto II, per diverse materie di disciplina. — Più di 300 vescovi.

10. Secondo concilio di Laterano (1139), sotto papa Innocenzo II contro Arnaldo da Brescia, il quale pretendeva riformare il clero e far rivivere la Chiesa primitiva, e che sosteneva gli ecclesiastici non potere possedere beni temporali senza esser dannati. — 1,000 vescovi. L'imperatore Corrado II vi assistevano.

11. Terzo Concilio di Laterano (1179), sotto papa Alessandro III per materie di disciplina, specialmente riguardo l'elezione del papa. — 302 vescovi.

12. Quarto Concilio di Laterano (1215), presieduto da papa Innocenzo III, contro gli Albigesi, imbevuti degli errori dei Manichei o pure, ligiani del doppio principio del bene e del male, e contro i Valdesi o settarii di Pietro Valdo, il quale pretendeva che ogni fedele può adempire alle funzioni di prete. — 71 arcivescovi, 412 vescovi, 2 patriarchi.

13. Concilio di Lione (1245), presieduto da papa Innocenzo IV, contro l'imperatore Federico II, autore del libro: *De tribus impostoribus* (Mosè, Gesù Maometto). — 140 vescovi e 4 patriarchi. San Luigi, re di Francia, e Baldovino, imperatore d'Oriente, vi assistevano.

14. Secondo Concilio di Lione (1274), presieduto da papa Gregorio X, avente per iscopo la riunione dei Greci alla Chiesa romana. — 500 vescovi, 15 cardinali, 2 patriarchi, 70 abati e circa 1,000 altri preti inferiori.

15. Concilio di Vienna nel Delfinato (1311-1312), presieduto dal papa Clemente V, contro i Templari, accusati di rinnegare Gesù Cristo, quando ricevevano l'ordine di adorare un idolo di metallo. Duravano, e si erano ad abbominevoli impurità. — 300 vescovi, 2 patriarchi. Il re di Francia Filippo IV, il re d'Inghilterra Eduardo II, ed il re d'Aragona Giacomo II, vi assistevano.

16. Concilio di Pisa (1409), avente per oggetto di far cessare lo scisma d'Occidente. Si deposero i due papi Gregorio XII e Benedetto XIII e si nominò in loro vece Alessandro V.

17. Concilio di Costanza (dal 1414 al 1418), contro Wicle, eretico inglese, il quale negava la transustanziazione, la necessità della confessione, la dannazione dei bambini morti senza battesimo, l'efficacia delle indulgenze, il primato alla sede di Roma, la gerarchia, il diritto del chierici e dei monaci ai beni temporali ed alla giurisdizione, ecc.; contro Giovanni Huf, eretico boemo, il quale alle eresie di Wiclef aggiungeva quella di negare il culto alla Vergine ed ai Santi, la comunione in una sola specie, ecc. Si deposero i due papi Giovanni XXIII e Benedetto XIII, e si nominò in loro vece Martino V.

18. Concilio di Basilea (dal 1431 al 1443), sotto il papa Eugenio IV (accettato dai cattolici soltanto sino alla sua ventesimasesta sessione) — Riforma del clero e nuovo progetto di riunione dei greci. — Fece nascere uno scisma nel 1438.

19. Concilio di Ferrara (1439) trasportato a Firenze, presieduto da papa Eugenio IV, in seguito ad un conflitto col concilio di Basilea; il quale continuò a risiedere e nominò un antipapa (Felice V). — Ultimo tentativo per riunire i greci — 130 vescovi; il patriarca di Costantinopoli e l'imperatore d'Oriente Giovanni Paleologo, vi assistevano.

20. Quinto concilio di Laterano (1510-1517), presieduto da Giulio II, poi da Leone X. — Abolì la *Prammatica sanzione di Bourges*, la quale riconosceva la superiorità dei concilii sul papa, la libera elezione dei vescovi e degli abati per parte dei capitoli e dei monaci; sopprimeva da Francia le riserve, le grazie aspettative e la annuità, e tendente a risparmiare gli abusi degli appelli in corte di Roma, ed a ristringere gli effetti della scomunica e dell'interdetto. — 80 arcivescovi e vescovi e 15 cardinali.

21° Concilio di Trento (dal 1538 al 1563) sotto i papi Paolo III, Giulio III, Marcello II, Paolo IV e Pio IV. — Condanna di Lutero, riforma degli abusi introdotti nella Chiesa, e fissazione di dottrine su diversi punti dogmatici. — 35 arcivescovi, 235 vescovi, 5 cardinali e legati, e 23 patriarchi.

Il Concilio che dev'essere convocato quanto prima sarà adunque il 22° Concilio ecumenico.

Dispacci Elettrici

[AGENZIA STEFANI]

Costantinopoli, 28. — La *Turchia* smentisce la notizia che l'Inghilterra abbia appoggiato la nota collettiva delle potenze.

Madrid, 28. — La regina si recherà alla Granja il 1° luglio.

L'attuale ministro di giustizia, Arrazola, assonse il portafoglio pegli affari esteri; Roncali quello di giustizia e Beida quello della marina.

Parigi, 29. — Il *Moniteur* pubblica una lettera dell'imperatore al prefetto di polizia, nella quale S. M. loda il contegno tenuto dagli agenti della sicurezza pubblica pel mantenimento dell'ordine durante il soggiorno dei sovrani a Parigi.

Roma, 29. — La cerimonia della canonizzazione e del Centenario ri è compiuta con grandissima solennità. Vi assistevano 100 mila forestieri. Il Papa fu entusiasticamente applaudito durante la processione, alla quale presero parte 420 vescovi e 43 cardinali.

Nuova-York, 28. — Un proclama di Marquez dice che Massimiliano abdicò in favore di Iturbide.

Lisbona, 22. — Gli eserciti della Plata continuano nell'inazione.

La rivoluzione sarebbe nuovamente scoppiata nell'interno della Repubblica Argentina.

Parigi, 29 giugno.

	28	29
Fondi francesi 3 p. 0/0	67 12	69 17
» » fine mese	68 75	69 —
» » 4 1/2 p. 0/0	—	—
Consolidati inglesi	—	—
» per spin.	92 50	92 50
Italiano 5 p. 0/0 contanti	52 65	54 15
» Fine mese		
VALORI DIVERSI.		
Az. Credito mob. francese	376	375
» » italiano	265	—
» » spagnuolo	253	254
Strade ferr. Vitt. Emanuele	77	—
» » Lombardo-Ven.	395	394
» » Austriache	478	476
» » Romane	89	88
Obbligazioni	124	123
» del Prest. austr. 1865	318	322
» in cont.	334	334

Londra, 29. — Consolidati inglesi 94 1/2

GIACOMO DINA, *Direttore*.
Giovanni Rondaldo, *gerente*.

BORSE DI COMMERCIO

Borsa di Milano del 28 giugno

	Nom.	Pr. fatti
Rendita italiana 5 p. 0/0	—	53 50
» » 5 » pr. da Pr. L. V. 1850	Lo. —	—
Azioni Banca Nazion.	1575	—
Strade Ferrate merid.	320	—
Obbl. Str. ferr. I.-V. Italia Centr.	—	74
» Meridionali	434 50	—
» Beni demaniali	—	—
» Città di Milano 1866 à L. 60	—	—

Borsa di Genova del 28 giugno

	Uff. corso	Corso p.
5 p. 0/0 Rendita italiana cont.	53 50	53 55
» » » fine m.	53 50	53 60
» in piccoli pezzi cont.	53 65	53 70
» Hamburg 8 cont.	77 —	77 —
Banca d'Italia cont.	4528 —	4530 —
» » fine m.	4528 —	4532 —
Cred. mob. it. v. 400 cont.	265 —	265 —
Az. Ferr. Meridionali	—	—
Obbligazioni Demaniali	—	—

Borsa di Torino del 28 giugno

Corso legale 53 25 a/3
Banca Naz. C. d. v. 1000
» » fine m. 1000
Francia da L. 20 d'oro L. 21 15 a 21 20
Argento a L. 2 15
Rame a L. 0 70

Tariffa d'inserzioni | Per la quarta pagina L. 0 30 | Per la terza id. » 1 00

Gli Annunzi del Giornale l'Opinione

Si ricevono esclusivamente all' Giornali di A. Dante Ferroni, erale d'a nnunzi sui r, n° 27, Firenze.

La rapida diffusione di questa specialità, ed il favore con cui venne accolta dal pubblico, per i suoi incontrastabili vantaggi ha dato luogo ad ognisorta di contraffazione, tentando di illudere il pubblico con ogni specie di liquori amari, appellandoli col nome generico di Fernet. Ad evitare ogni confusione, ed a garantire coloro che vogliono far uso del vero **FERNET-BRANCA**, si avverte che ogni bottiglia porta sull'etichetta la firma a mano Fratelli Branca e C., e che la capsula pure è munita del timbro a secco col nome Fratelli Branca e C., Milano.

FERNET-BRANCA

DEI FR.LLI BRANCA E COMP.

MILANO, VIA S. PROSPERO, N. 11

I soli che ne posseggono il vero e genuino processo

Bibita all'acqua eminentemente salutare il cui uso viene raccomandato da distinti medici che ne fecero gli esperimenti nei principali ospitali italiani.

Prendendone un cucchiaio alla mattina nella sua purezza, si abbatte in pochi giorni qualunque febbre intermittente anche la più ribelle.

Ove poi il ***Fernet-Branca*** spiega la sua mirabile e sorprendente azione, e che dovrebbe per questo solo bastare a generalizzare l'uso di questa bevanda, si è nell'arrestare ed impedire lo sviluppo del **Cholera-Morbus.**

Nessun'altra specialità ebbe finora l'onore di certificati medici e di Municipi, mentre il ***Fernet-Branca*** fu ultimamente moltissimo usato ed encomiato quando il *Cholera* infestava le Marche, Ancona e le Provincie di Napoli e Genova, ed i certificati che furono spontaneamente rilasciati testimoniano la utilità del ***Fernet-Branca***, per cui vuolsi chiamare anche

ANTICOLERICO

CERTIFICATI

Apricena, 2 agosto 1865

Onorevolissimi Signori,

Giussemi la scatola contenente il **FERNET ANTICOLERICO** dalle SS. LL. preparato, ed esprimo i miei voti di ringraziamento. Dell'efficacia di tale preparato per ora dirò loro soltanto che, somministrato a due individui attaccati dal colera ha giovato moltissimo.

(Segue la lettera)

Il Sindaco, RAFFAELE AMONESSI.

Ancona, 2 dicembre 1865.

Durante il corso dell'epidemia colerica in questa città e dopo fino al giorno d'oggi, il sottoscritto dichiara essersi servito con molto vantaggio del liquore detto ***Fernet Branca*** in molti individui commessi alle sue cure mediche. Utile specialmente fu trovato negli sconcerti che preludiano lo sviluppo colerico, e nel rimediare agli acciacchi residuali dopo superata la malattia che con tanta insistenza si prolungano e ritardano la convalescenza.

PIETRO dott. MENGOZZI. *Med. Cond.*

Nell'interesse della verità e dell'umanità il sottoscritto ben volentieri rilascia la presente dichiarazione.

Municipio d'Ancona

Visto per la legalizzazione della premessa firma e qualifica del signor Dottor Pietro Mengozzi.

Dalla residenza Municipale, 2 dicembre 1865. *Il Sindaco* M. FAZIOLI.

Presso: ***In Milano alla Bottiglia Lire 3 00*** ***Mezza Lire 1 50***
Id. In Firenze » 3 50 » » 2 00

Ogni bottiglia porta sull'etichetta la firma a mano *Fratelli Branca e Comp.*

Contro vaglia postale diretto ai detti FRATELLI BRANCA e Comp., via San Prospero, N. 11, Milano, che ne fanno spedizione in tutto il Regno ed all'estero accordando conveniente sconto ai compratori all'ingrosso, in Firenze presso l'Agente Commissionario A. Dante Ferroni, via Cavour, n° 27, e dal sig. Corsini, via Porta Rossa e presso tutti i principali caffettieri, liquoristi e droghieri.

Ai Signori Viaggiatori

si raccomandano i seguenti ALBERGHI, ove, oltre una eccellente Cucina e pronto servizio troveranno bellissimi Appartamenti a prezzi discreti, Bagni, Gondole, e tutto ciò che può rendere comoda e piacevole la vita del viaggiatore.

GRAN HOTEL DE LA VILLE
palazzo Loredano, Canal grande, Venezia
Table d'hôte, bagni dolci e salsi a qualunque ora del giorno.

HOTEL BAUER
Ponte San Moisè, Venezia
Pranzi a prezzi fissi ed alla carta, Bagni dolci e salsi a qualunque ora del giorno.

RESTAURANT BAUER
S. Luca nel Brà, Verona
con giardino e grande stabilimento di Bagni all'aperto, al tino, a doccia, russi a vapore, ecc., ecc.

In ognuno dei suddetti Alberghi parlasi Italiano, Francese, Tedesco ed Inglese e trovasi la ***Birra*** *delle migliori fabbriche, conservata* ***nell'immensa ghiacciaia*** *appositamente costrutta dai proprietari degli Alberghi.*

Fabbrica

d'APPARECCHI a VAPORE

per filtrare, ad uso dei farmacisti e per la fabbricazione di acque minerali.

Pompe di una forza finora non raggiunta.

Macchina da imbottigliare di tutta perfezione.

Presso i **Fratelli Schulte** a Berlino, Oranienstrasse, 118.

CONVITTO MEIL

Scuola preparatoria alla R. Accademia, alle RR. Scuole militari di cavalleria, di fanteria, di marina, e alle Università. — Via. S. Egidio, num. 12, Firenze.

STOMATICO TONICO — **APERITIVO FEBBRIFUGO**

VINO DI BELLINI

ALLA CHINA E COLOMBO

Analettico superiore, eccitante riparatore

Prescritto dai medici francesi alle *donne delicate ai convalescenti, ai vecchi indeboliti* ed in tutte le *malattie nervose, diarree croniche* e *clorosi. L'appetito* e la *digestione* sono dal **VINO BELLINI** fortemente aiutati, è di *sapore deliciatissimo e gustoso*; si prende a digiuno inzuppandovi dei biscottini, oppure avanti ogni pasto a cucchiaiate. Costa fr. **4 50** la bottiglia con unita e dettagliata istruzione. — Si prepara da Fayard, farmacista in Lione, solo proprietario della formola di composizione. — Deposito generale per l'Italia a Milano da **MANZONI, e C.** via Sala, n° 40, succursali Firenze, farmacia *Pieri*; Bologna, *Bonaiva*; Pisa, *Carrai*; Genova, *Bruzza*; Torino, *Mondo*; Napoli, *Mondo*; Venezia, *Böttner*; Foggia, *Valentini*; Ancona, *Moscatelli*; Bari, *Lippolis* e nelle principali farmacie del Regno.

BAGNI SAXON CASINO

VALLESE (SVIZZERA)

APERTO TUTTO L'ANNO

ROULETTE a UN ZERO

Rimborso UN FRANCO, TRENTA e QUARANTA

Vi si trovano gli stessi divertimenti come negli Stabilimenti congeneri d'oltre Reno

Tavola confortevole e comodi Appartamenti.

Preparati Organici di Sanità Nazionali

Del Farmacista BOCCA GIOVANNI, Via Principe Tomaso, N. 12. Torino

Elisire antivenereo vegetale d'Hyslehr, guarigione certa e radicale **senza alcun regime nè astensione particolare di vitto**

— Dell'impurità del sangue, fiori bianchi, ulceri, espulsioni cutanee, vesuvi, stomaco debilitato, dolori della spina dorsale, perniciosi e tristi effetti del mercurio, iodio, scrofole, ogni specie di sifilidi, mancanza di menstrui, glandole tumefatte, malattie della vescica, sterilità e moltissime altre malattie, fu riconosciuto il più potente e sicuro farmaco superiore al *Copaive* e *Cubebe* pella cura delle **gonorree e scoli** recenti e cronici ed ottimo preservativo di tutte le malattie contagiose distruggendo i germi venefici. L. **4** coll'opuscolo.

BALSAMO VIRILE D'HISLEHR

Coll'uso di questo *Balsamo* sommamente tonico, stimolante ed appettitivo, senza alcun danno, la *macchina umana* vien ricondotta al primiero grado di *virilità* affievolita da *impotenza*, debolezza degli organi sessuali, malattie nervose, privazioni, abuso di piaceri, assuefazioni segrete, paralisi, avanzata età, ed efficace nella sterilità femminile. — L. **15** colle istruzioni indicanti la cura. 5.a edizione 1867. (Moltissimi continui documenti provano l'efficacia).

Depositi: Torino, *Bonzani, Taricco*; Napoli, Scarpiti via Toledo; Alessandria, *Guiglio*; Vercelli, *Bertelletti*; Casale, *Bava*; Milano, *Biraghi*, Corso Vittorio Emanuele; Genova, *Lerbero*; Firenze, *Signorini*; Cagliari, *Dage*, ed in tutte le farmacie estere e nazionali. **(Con vaglia postale franco si spedisce).**

Ad ogni *flacon* va unita la 5.a edizione dell'opuscolo 1867, ampliata di guarigioni colgli attestati di chiarissimi pratici.

NB. Nella farmacia Bruzza in Genova non trovasi più alcun deposito.

Stabilimento Idropatico

DI VOLTAGGIO

con sorgenti di acque minerali presso *SERRAVALLE-SCRIVIA*

sull'antica strada fra Genova e Torino.

APERTO DAL 15 MAGGIO AL 20 OTTOBRE

Per ischiarimenti dirigersi al direttore dott. cav. *G. B. Romanengo*, in Voltaggio.

Vero buon Mercato

(Concorrenza impossibile)

Tela, tovaglioli e macramé (asciugamani) di lino filato a mano della rinomata fabbrica di GIOVANNI COSTA di Chiavari, premiato con medaglia all'Esposizione di Firenze ed a quella di Londra 1862, ed ammesso all'Esposizione Universale di Parigi.

Macramé da L. 19, 20, 21, 22 e 23 la dozzina — Tovaglioli da L. 16 e 17 la dozzina. Tela casalinga, pezze di 18 mesiri lire 24, 25, 26 e 30.

Per grosse partite si accorderà uno sconto. — Presso A. Dante Ferroni, agente commissionario, via Cavour, 27 Firenze.

De-Bernardini

Professore Chimico, privilegiato in Italia e Spagna: fregiato con grande medaglia d'oro (fuori classe) *e Membro della Società Unitaria de' Chimici di Londra.*

NUOVO ROB ANTISIFILITICO JODURATO vero rigeneratore del sangue, preparato a base di salsapriglia e con i nuovi metodi chimico-farmaceutici: espelle radicalmente tutti gli umori sifilitici e cronici, cioè mucosi, linfatici, biliosi, erpetici, podagrici, ecc., e per conseguenza guarisce prodigiosamente gli scoli recenti o inveterati, le ulceri, i bubboni, la rachitide, i tumori, le pustole, le scrofole, i mali cutanei, le piaghe, l'erpete ed i ribelli mali degli occhi, di orecchi, delle articolazioni, delle ossa, ecc.

Ogni persona che sia stata anche leggermente affetta dalle malattie suddette è prudenza che faccia la cura almeno di due Bottiglie di detto prezioso farmaco e non ne sentirà salutari effetti.

Libro italiano OTTO la Bottiglia con istruzione.

Deposito generale: **GENOVA**, farmacia **BRUZZA** — **FIRENZE**, Pieri in via Condotta Signorini, via Porta Rossa, Borgo Ognissanti, Loggo del Grano; farmacia della Legazione Britannica; farmacia Reale Italiana al Duomo — **LIVORNO**, Crecchi e Angelini — **PISA**, Carrai — **LUCCA**, Gemignani — **SIENA**, Mencarelli — **SPEZIA**, Fossati — **ROMA**, Sinimberghi e Desiderj — **NAPOLI**, Leonardo e Romano, e Viapiani, via Toledo N. 205 — **MILANO**, Riva-Palazzi; Biraghi Ravizza e Pagani — **TORINO**, Ceresole e Taricco — **BOLOGNA**, Bonavia; Malagoli e Ferraresi — **VENEZIA**, Stampironi e Croce di Malta.

TRATTATO DELLA GUARIGIONE SICURA

delle Emorroidi

e di tutte le malattie che ne derivano, con un mezzo di applicazione facile, infallibile, esente da ogni pericolo e che ciascuno può applicare da se stesso, del dott. F. GRAVES. — Prezzo cent. 75, franco di posta cent. 80. A Firenze, *libreria Bettini e presso Ferroni, via Cavour 27.* — Torino, *Luigi Beycend* — Milano, *Fratelli Ferrario* — Genova, *Grondona* — Bologna, *Marsigli e Rocchi* — Venezia, *E. Zonzogno* e presso *Münster* — Palermo, *Dociò Sandron* — Messina, *Ditta Aimis Placido.*

PIAZZA DE' ROSSI FIRENZE — **BIRRERIA DE' ROSSI FIRENZE**

BIRRERIA CORNELIO

CON RESTAURANT, CAFFÈ E GELATI

Questa Birreria di recente aperta nel giardino del conte Orsini, situato in via de' Boni, in luogo centrale ed a pochi passi del Duomo e della via Cerretani, offre ai concorrenti tutte le comodità di uno stabilimento di tal genere, unico in Firenze.

Esso è ridotto sul gusto del gran Caffè d'Italia all'Acquasola in Genova. Sfarzosa illuminazione di più di 150 fiamme, padiglioni, fontane, bercesux, statue, fiori naturali ed artificiali, riverberi e scherzi fatti col gaz, concorrono a rendere questo giardino un luogo veramente delizioso.

Tutti i martedì, giovedì e domeniche dalle ore 8 1/2 alle 11, lo stabilimento è rallegrato da scelto corpo di musica che eseguisce svariati pezzi.

ENTRATA LIBERA

Oltre a tutte le specialità di Birra, come Birrone di Chiavenna, Settimello, Gratz e Vienna, servite in tazze, havvi la Birra di Hanovra e di Ungheria, Coira, Porter, e Pale-Ale in bottiglia a prezzi ridotti. Lo Stabilimento è provveduto altresì d'un grande assortimento di squisiti vini si nazionali che esteri.

Nel nuovo gran Padiglione si può dar da pranzo a più di cento persone contemporaneamente.

CUCINA MILANESE, SERVIZIO PRONTO E PRECISO.

Il proprietario della suddetta Birreria tiene pure un'altra in via Cavour dei Nelli, n° 8, denominata *Birreria di Chiavenna, con Restaurant*, ove ha avuto il deposito esclusivo per la vendita all'ingrosso in tutta la Toscana del Birrone di Chiavenna, Settimello Vienna, ecc., con un grande assortimento di vini e liquori sì nazionali che esteri ad un prezzo da non temer concorrenza alcuna.

Belloc — **CARBONE DEL BELLOC** — **PARIS**

Approvato e raccomandato dall'Accademia di medicina di Parigi per la guarigione delle gastralgie, e in generale di tutte le malattie nervose dello stomaco, è pure il rimedio per eccellenza contro la stitichezza. Il CARBONE DE BELLOC si prende all'ora del pasto sotto forma di polvere o di pastiglie. Il benessere si fa generalmente sentire sin dalle prime dosi.

DEPOSITO

in Torino presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, 5, — in Firenze, alla farmacia Pieri — in Pisa, alla farm. Carrai. — **Pastiglie, L. 3; Polv. L. 3 5**

LIQUIDAZIONE

A GRAN RIBASSO

Il sottoscritto avverte questo rispettabile pubblico che egli fa cessare la vendita in questa città dei suoi fabbricati in pipe e bocchini di fina schiuma di mare, non che un grande assortimento di oggetti di galanteria in ambra; come braccialetti, collane, bottoni, ecc. ecc.

Il ribasso fissato al 30, al 40 per 100 sotto il prezzo di fabbrica, purchè la liquidazione sia in breve tempo terminata.

Si garantisce per la qualità della schiuma come per tutti gli articoli acquistati in detto magazzino.

Il sottoscritto entra in trattative per la cessione del suo locale, compresovi l'elegante tutto nuovo mobiliare di detto magazzino, e spera di vedersi onorato d'un numeroso concorso d'amatori.

Giacomo Strauss

Fabbricante e negoziante di pipe in schiuma di mare, via Cerretani, N. 10, Firenze.

DONATI DENTISTE

de l'École FRANÇAISE-AMÉRICAINE

rue Cerretani, n. 14, Florence

Fabrique de dentiers ed depôt de TEINTURE ANTISCORBUTIQUE

Malattie di petto

Il dottore Churchill, autore della perfezionata cura dell'azione curativa coll'acido cianidrico, d'Iposolfito di soda, di calce ecc. ecc. nelle affezioni tubercolose, *clorosi, anemia, scrofole, colori pallidi, debolezza*, previene i suoi colleghi d'Italia, che soli Iposolfiti da lui riconosciuti e comandati sono quelli preparati dal signor Swann, farmacista, 42, via Grafton, Parigi. — Boccetta quadrata. Prezzo fr. 4 in Francia; in Italia presso l'AGENZIA D. MONDO, Torino via dell'Ospedale, 5; ed in tutte le migliori farmacie delle principali città d'Italia.

IL GIRO DEL MONDO

è l'unico giornale geografico che si pubblichi in Italia, è il solo che faccia conoscere i viaggi e le scoperte contemporanee, ed è accompagnato da carte geografiche e da splendide incisioni eseguite dai primari artisti sopra schizzi dei viaggiatori stessi o sopra fotografie. Nello scorso semestre pubblicò il viaggio di Baker, che scoprì la seconda sorgente del Nilo e fu premiato dalla Società geografica di Parigi, il Giappone di Humbert, il viaggio al Messico di Charnay, l'istmo di Suez di Luigi Torelli, ecc. E il ***Giro del Mondo*** ha fatto conoscere all'Italia i celebri viaggi di Livingstone, di Speke e Grant, di Vesco nella sua collezione si trova la Spagna, si maravigliosamente illustrata da Davillier, le note da Parigi a Vienna del Duruy (ora ministro dell'istruzione pubblica in Francia) che descrivono ed illustrano tutta la Germania, il viaggio in China della marchesa di Bourboulon, i sacrifici umani nell'India di Campbel, i tre Stati di Martins. Nè l'Italia fu trascurata da questa raccolta; Napoli, Pompei, Paestum e la Sicilia, Venezia, Siena, furono già descritte, con incisioni che non hanno uguali; e gli ultimi fascicoli recano la settimana santa a Roma. Così invece promesse per l'avvenire, ci piace riferire ciò che il ***Giro del Mondo*** già fatto, e che lo raccomanda a tutti gli studiosi del pari che agli uomini di mondo.

E APERTA L'ASSOCIAZIONE AL 2° SEMESTRE 1867

che formerà l'VIII volume di questo importante giornale. Il prezzo è di lire 25 l'anno, 13 lire il semestre, 7 il trimestre — 50 centesimi il numero. — Il ***Giro del Mondo*** esce in dispense settimanali. Ogni dispensa ha 16 pagine a due colonne, in carta di lusso, con 8 a 10 grandi incisioni; più, una carta geografica. Ogni dispensa contiene le più recenti notizie geografiche. Ogni semestre forma un volume, cui si aggiunge in dono copertina, indice e frontispizio.

Chi desidera la raccolta completa può avere i 7 volumi arretrati di cui si è finora pubblicata testè la ristampa, per italiane lire 72.

PREMIO

Chiunque si associa al ***Giro del Mondo*** sia anche per un trimestre, può avere in premio, aggiunge lire 1. 4 al rispettivo prezzo di associazione, quest'opera importante (che per i non soci costa lire 6)

LA GUERRA DEL 1866 IN ITALIA ED IN GERMANIA

☞ *Dirigere associazioni e vaglia all'Ufficio del GIRO DEL MONDO, in Milano, via Durini, 29.*

Un volume di 523 pagine in-4° colla descritta politicamente e militarmente da W. Rüstow.

PIANTA DELLA BATTAGLIA DI CUSTOZA

Casa di mode

EMILIA BOSSI

Via Rondinelli, Num. 9. — Via dei Fossi, Num. 14

Magazzino di mode e novità. — Sartoria per signore e per ragazze

NB. Entro il corrente giugno per maggior comodo della sua clientela trasporterà la propria SARTORIA in via Rondinelli, palazzo Ginori.

EMILIA BOSSI

PER QUALUNQUE effetto si rende noto che per parte dei signori coniugi, cav. Pietro Capponi e Virginia Marenti si è proceduto alla loro separazione omologata con decreto del tribunale di Firenze, 21 andante.

Tip. dell'*Opinione* diretta da C. Carbone